

IL PRINCIPE, E CAVALIERE
GIULIO MEDICI
 PRIMO AMMIRAGLIO
 DELLA RELIGIONE.



El' anno mille cinquecento sessantatre, cioè a dire, un' anno dopo la fondazione dell' Ordine, uscì dal Porto di Livorno una Squadra di cinque Galee ben'armata, con pochi Cavalieri veramente nel numero, ma pure di tanto valore, che poterono in breve tempo, sotto la condotta d'un Capo sì generoso, empir tutto il Mediterraneo del loro Nome.

Quattro furono l'impresè più memorabili di questo primo Ammiraglio. La prima fu di trè Vascelli Barbareschi, i quali, scoperti dalle nostre Galee, non havendone ancor provata la forza, seguivano a velleggiare con disprezzo. Ma in breve s'accorsero dell' errore; imperocchè, cinte tutt' e trè le Navi dalla nostra Squadra, furono sì fieramente investite dal Cannone, che una a vista di tutti s'aperse, e s'affondò, con dispiacere de' Nostri, che si vedevano diminuire la preda, ed il trionfo. Rimanevano le altre due, che, abbordate dalla Capitana, e dalla Padrona, e strette dal rimanente della nostra Squadra, con molto sangue de' Nostri saliti sopra il primo Vascello, e di là a poco anche sù l'altro, furono conquistate, e condotte al Porto di Livorno, con la liberazione di molti schiavi Cristiani, e con la schiavitù di cento Turchi.

La seconda Impresè fu senza sangue, ma non però senza gloria. Imperocchè, havutosi avviso, che le Galee di Rodi scorrevano non molto da lungi il nostro mare, l'Ammiraglio s'accinse ad andarne in cerca per combatterle. Nè fu difficile il ritrovarle; perchè ancor esse, non consapevoli della bravura de' nostri Legni, ne stavano spensierate; finchè raggiunte, dopo haver sostenuto qualche poco la forza del nostro Cannone, stimarono bene di prevalersi del vento favorevole a fuggir via precipitosamente, e sottrarsi all' imminente perdita, che loro sovrastava di tutte loro.

L'anno seguente nel mille cinquecento sessanta quattro, disegnando la

do la squadra delle Galee di Spagna di far l'impresa di Pignone in Barberia, giudicò di non poterla assicurare in miglior forma, che con l'aggiunta della nostra squadra. La richiese dunque d'andar seco in conserva, e giunte insieme sotto della Fortezza, investirono quella Piazza con tant' animo, che la lasciarono come desolata, portandone seco il Cannone, e molta mercanzia, e smantellando quel nido a' Corfari.

L'ultimo anno, che fu il mille cinquecento sessantacinque, sopportando di mala voglia il Turco, che i Cavalieri di San Giovanni, dopo la perdita di Rodi, si fossero fortificati nell' Isola di Malta, pretese di toglier loro nuovamente quel posto, e di atterrare quell' argine, che essi alzavano al corso de' suoi acquisti. Mandò dunque ad assediare quella Città stava in grandi angustie, pensò Cosimo d'unire la sua squadra all' Armata, che ne andava in foccorfo; onde spedì le sue Galee, rinforzate di molti Cavalieri, i quali, scesi in terra, concorsero in gran numero alla difesa; e vennero a parte del ridursi il Nemico a disperarne la conquista, e a ritirarsene con vergogna.

